

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.

• UN SETTORE STRATEGICO PER L'ECONOMIA AGROALIMENTARE ITALIANA

Come dare un futuro al grano duro italiano

I prezzi pagati ai produttori restano ampiamente inferiori ai costi di produzione e probabilmente non subiranno in futuro aumenti sostanziali. Il sostegno europeo resta quindi fondamentale, ma occorrono anche interventi nazionali, a partire dal Piano cerealicolo

di **Ermanno Comegna**

I picchi di prezzo del frumento duro raggiunti nello scorso biennio hanno indotto molti operatori a commettere il classico errore della inesatta interpretazione dei segnali di mercato. È stato illusoriamente ritenuto che le elevate quotazioni fossero la norma e non l'eccezione e si aprisse una fase di lunga prosperità economica, durante la quale si potesse fare a meno della politica di sostegno europea e nazionale e fosse sufficiente migliorare le performance tecniche in azienda e procedere lungo la strada della migliore organizzazione dell'offerta e della integrazione di filiera.

La realtà, purtroppo, è un'altra e conviene ricordarla nei suoi elementi essenziali.

Vent'anni di cambiamenti

I pagamenti diretti a favore dei seminativi nell'Unione Europea rappresentano il 62% del reddito da lavoro delle aziende specializzate ed è il più elevato livello che si riscontra dopo la zootecnia estensiva (63%). Se aggiungessimo i trasferimenti del secondo pilastro (politica di sviluppo rurale) l'incidenza salirebbe al 75%.

Ove poi considerassimo l'intervento nazionale e delle Regioni (contributi, esenzioni, agevolazioni, ecc.), allora si capirebbe senza alcun residuo dubbio che il settore è praticamente dipendente dalla politica di sostegno pubblica.

Questa è la realtà, anche se risulta antipatica e di certo indigesta.

L'intervento pubblico in agricoltura è profondamente cambiato da vent'anni a questa parte ed è destinato a mutare ulteriormente, con il ciclo in atto di riforma della pac e con l'attesa definizione dell'accordo in ambito Wto per la maggiore apertura e il corretto funzionamento dei mercati internazionali delle materie prime agricole e dei relativi prodotti derivati.

Dal 1991 ad oggi, il prezzo di intervento del frumento duro è diminuito del 70% in termini reali e di circa il 60% a valore nominale.

È la più consistente diminuzione del livello di sostegno decisa dall'Unione Europea tra l'intera gamma di prodotti agricoli. Altri comparti, anch'essi sottoposti a una feroce azione riformatrice, come lo zucchero, il riso, la carne bovina, il latte hanno subito un taglio assai meno incisivo.

La redditività del grano duro italiano

160 euro/t il prezzo medio attuale

280 euro/t il prezzo medio per coprire i costi di produzione (*)

(*) Stimato per un'azienda del Foggiano.



Contemporaneamente alla riduzione della garanzia di prezzo, c'è stato l'abbassamento delle barriere tariffarie alle frontiere, tant'è che oggi le quotazioni sul mercato interno tendono a convergere con quelle vigenti sul mercato internazionale.

Buona parte di quello che è stato tolto sotto forma di garanzia di prezzo è oggi retrocesso agli agricoltori in termini di pagamenti diretti; ma la situazione su tale fronte potrebbe cambiare, stando agli orientamenti sul futuro della pac per il dopo 2013.

La produzione di frumento duro in Europa non può dunque prescindere da una incisiva, ma sana ed efficiente, politica di sostegno e ciò non solo per il passato e il presente, ma pure per il futuro a medio termine. Ci è stato ricordato a metà giugno dalla Fao e dall'Ocse con il rapporto annuale sulle prospettive dei mercati agricoli a livello mondiale, contenente le proiezioni per il periodo 2010-2019: i prezzi dei cereali nei prossimi dieci anni saranno abbondantemente sotto i massimi storici raggiunti nel periodo 2007-2008, ma superiori rispetto alla media del decennio 1997-2006.

Le previsioni dei due autorevoli organismi internazionali indicano per i cereali un incremento del 16% in termini reali e del 40% a valori nominali. Insomma, ci sarà un miglioramento, ma non tale da affrancare il settore dalla politica pubblica di sostegno.

Il sistema produttivo del frumento duro è un comparto strategico per l'economia nazionale e in particolare per quella di alcune regioni. Basterebbe andare a consultare il dato sulle esportazioni di semole e di pasta per rendersene conto. Tale comparto viene da un 2009 difficile per gli agricoltori e con un 2010 ancora peggiore, come del resto evidenziano i dati sulle quotazioni che sono inferiori a 150 euro/t, contro un punto di pareggio di 280 euro, calcolato a fine 2009 da Paziienza e Zanni (si veda il Supplemento a *L'Informatore Agrario* n. 44/2009).

I produttori sono giustamente preoccupati e le loro organizzazioni paventano il rischio di un irreversibile ridimensionamento dell'offerta.



Per i seminativi i pagamenti diretti della pac rappresentano il 62% del reddito da lavoro delle aziende specializzate

Interventi a livello europeo

Cosa fare?

Prima di tutto bisogna bussare alle porte dell'Unione Europea e chiedere di attivare da subito le residue misure contenute nell'organizzazione comune di mercato, ivi compreso gli interventi di natura straordinaria, alla stregua di ciò che si è fatto per il latte durante la crisi del 2009.

Qualche leva è ancora disponibile per affrontare l'emergenza e per evitare che le quotazioni di mercato scendano sotto i livelli oggi raggiunti, come teoricamente sarebbe possibile, giacché il prezzo minimo all'intervento è fissato a 101,31 euro/t e, dal 1° luglio 2010, i ritiri riguardano solo il frumento tenero a uso alimentare e sono limitati a un massimo di 3 milioni di tonnellate per anno.

Inoltre non si deve trascurare il processo di riforma della pac in atto, cercando di orientare il cambiamento nella giusta direzione. A tale riguardo, considerato che non ci sono realisticamente le condizioni per ripristinare i meccanismi di sostegno soppressi negli anni passati, ci sarebbero almeno tre idee sulle quali lavorare.

- La prima è stata peraltro menzionata dal commissario Dacian Ciolos durante un intervento pubblico tenuto a Bruxelles lo scorso 21 giugno ed è l'introduzione a livello europeo di uno schema per l'assicurazione del reddito degli agricoltori. L'idea sulla quale si sta riflettendo è uno strumento assicurativo da gestire a livello europeo, per garantire un eguale trattamento di tutti gli agricoltori ed evitare possibili distorsioni dovute a scelte discrezionali degli Stati membri,

finanziato con contributi pubblici e privati.

- La seconda idea è di lavorare sulla migliore organizzazione della produzione, sul rafforzamento del potere contrattuale degli agricoltori, sulla trasparenza nel funzionamento del mercato e sul miglioramento delle relazioni economiche nella filiera. Le piste da seguire sono l'economia contrattuale e il ricorso a efficienti mercati a termine per la copertura dei rischi.

- Infine, si potrebbe lavorare su una traccia che gli olandesi stanno percorrendo con una certa convinzione, come dimostra un recente rapporto dell'Istituto Lei dell'Università di Wageningen, ed è l'utilizzo flessibile dei cereali nella produzione di bioetanolo, come mezzo per la stabilizzazione del mercato e per contrastare i fenomeni dei bassi prezzi e della volatilità.

Azioni nazionali

Non c'è solo la politica europea, ma si devono considerare pure gli interventi nazionali e su questo il Piano di settore cerealicolo procede nella giusta direzione, ma non con la necessaria determinazione. Oltre alle inadeguate risorse finanziarie a disposizione (meno di 10 milioni di euro), ci sarebbe bisogno di un maggiore coordinamento delle politiche nazionali e regionali e di un più evidente e concreto impegno verso la ricerca e l'innovazione.

Puglia e Basilicata hanno attivato i progetti di filiera nell'ambito del Psr mettendo a disposizione di tale approccio rispettivamente 191 e 90 milioni di euro, parte dei quali da spendere nel settore del frumento duro, considerata la vocazione in tal senso

COORDINAMENTO CEREALI

L'appello del mondo produttivo

Il Coordinamento cereali – organismo costituito da Confagricoltura, Cia, Copagri, Legacoop Agroalimentare e Fedagri-Confcooperative e che rappresenta una significativa quota delle superfici cerealicole coltivate e della potenzialità di stoccaggio a livello nazionale – ha chiesto al ministro Giancarlo Galan un incontro urgente per affrontare la delicata situazione in cui versa il settore e in particolare il comparto del frumento duro.

«È necessario chiedere in tempi brevi un intervento in sede comunitaria per l'approvazione di misure di sostegno straordinarie – sostiene il Coordinamento – ed è inoltre opportuno approvare in fretta un progetto di filiera che sia in grado di garantire stabilità e prospettive al settore cerealicolo».

«In Italia – sostengono i firmatari – si rischia l'abbandono di una delle principali coltivazioni agricole del Paese: il grano duro. Sempre più profonda è infatti la crisi che sta colpendo il comparto, con un calo delle quotazioni di mercato che ha superato il 25% rispetto alla campagna precedente. A fronte di una riduzione dei costi di produzione che non raggiunge neanche il 5%».

«Continuando su questi trend di mercato conclude il comunicato – l'Italia rischia, nei prossimi anni, di dipendere per questo importante bene alimentare (base della pasta, del pane e di molti altri prodotti della tradizione italiana) – quasi ed esclusivamente dalle importazioni».

di queste regioni. Ci sarebbero delle sicure sinergie, ove le iniziative fossero opportunamente orientate verso finalità e progetti strategici coerenti con i fabbisogni dell'intero settore a livello nazionale.

Non bisogna però guardare solo alla politica. Per risollevarlo il settore ed evitare il paventato declino, vanno promosse iniziative volontarie da parte degli operatori, con progetti a livello individuale e di sistema produttivo, per spingere sulle leve della produttività, dell'efficienza e dell'organizzazione di filiera, proseguendo lungo il solco fino ad oggi tracciato da diversi promettenti piani di azione, promossi con qualche incoraggiante risultato dagli agenti economici.

• **Ermanno Comegna**